

L'INTERVISTA. I progetti di Baricco «Arrivederci mare torno sulla terra»

STEFANIA CHIZZARI

ROMA. Alle quattro c'è già un oceano mare di ragazze che aspettano Teen-agers, studentesse, cinquantenni, signorine, tutte arrivate con grande anticipo per vedere dal vivo Alessandro Baricco. Appuntamento al Teatro Ateneo per parlare insieme al regista Gabriele Vacis e all'attore Eugenio Allegri del suo primo testo teatrale, Novecento...



Una scena de «L'Istruttoria». A lato Alessandro Baricco

Tornese, trentasette anni, fenomeno televisivo dell'era Guglielmi, scrittore subito amato e affermato (ha vinto due anni fa il Viareggio), musicologo per passione, docente di «Lettura» alla Holden, la scuola di tecniche della narrazione da lui fondata, è all'insegna del successo che si è affacciato adesso anche nel teatro. La prova? Subito dopo il ventre del mare, concerto di prosa e musica appena conclusosi al Regio di Torino e questo Novecento in cartellone all'Ateneo sarà Luca Ronconi a mettere in scena il suo Dedita Roa l'anno prossimo nel cartellone dell'Argentina...

Ma voleva Ronconi, si potrebbe intitolare la pièce. Orgoglioso di questo prossimo sodalizio? Orgoglioso sì, è successo tutto come nel film americano. Ronconi era ancora allo Stabile di Torino, aveva letto il suo primo romanzo, Castelli di robbia, mi telefona e mi chiede di scrivere qualcosa per lui. Non abbiamo potuto attuare subito il progetto, ma eccoci qui. Ho appena finito il testo e tra un po' cominciamo un lungo laboratorio di prove.

Dedita Roa: suona molto misteriosa, cosa ci puoi raccontare?

La storia è piuttosto segreta e vorrei dire il meno possibile. Anche perché uno dei meccanismi che più mi interessano del teatro è proprio la percezione della trama. Mi piacerebbe che il pubblico entrasse in sala senza sapere nulla di quello che avverrà, conquistato via via dal racconto. È un testo molto poco teatrale, solo Ronconi può tirare fuori qualcosa. La storia di un ragazzo sovrano, Davia Roa appunto, ambientata in un posto che non si sa dov'è e in un tempo lontano, antico non meglio identificato, com'è sempre nei miei lavori.

Un altro monologo? No, è davvero un altro pianeta rispetto a Novecento. Ci sono ventitré personaggi, è uno spettacolo molto corale, una sinfonia oserei dire. C'è una parte fonica, musicale molto importante, una ricerca di cadenze arcaiche del linguaggio. Proprio per questo è fondamentale sapere chi lo interpreterà e dunque ci sono alcune parti ancora in bianco che verranno scritte durante le prove, addosso agli attori.

Tornerebbe presto in televisione? Forse l'anno prossimo. Ancora Guglielmi mi aveva proposto vari

programmi, tra cui il processo del lunedì, ma volevo tornare a scrivere e non ho accettato. Più di recente, già in epoca Moratti sono tornati alla carica ho rifiutato perché con Berlusconi presidente del Consiglio l'intero sistema televisivo era nelle mani di una sola persona. Io non sono Santoro di mestiere nella vita faccio altro, potrei dire di no. Adesso che lo scenario è cambiato vedremo.

L'Ateneo è strano: ti lusinga, ti imbarazza o ti infastidisce la popolarità televisiva?

Di base la certamente piacere ma nella mia resistenza a fare tv conta molto anche l'invasione che genera nella tua vita privata. In poche ore diventi amico di venti milioni di persone.

Stai lavorando anche ad un nuovo romanzo?

È un anno e mezzo che scrivo soltanto teatro. Il testo per Ronconi mi ha totalmente assorbito.

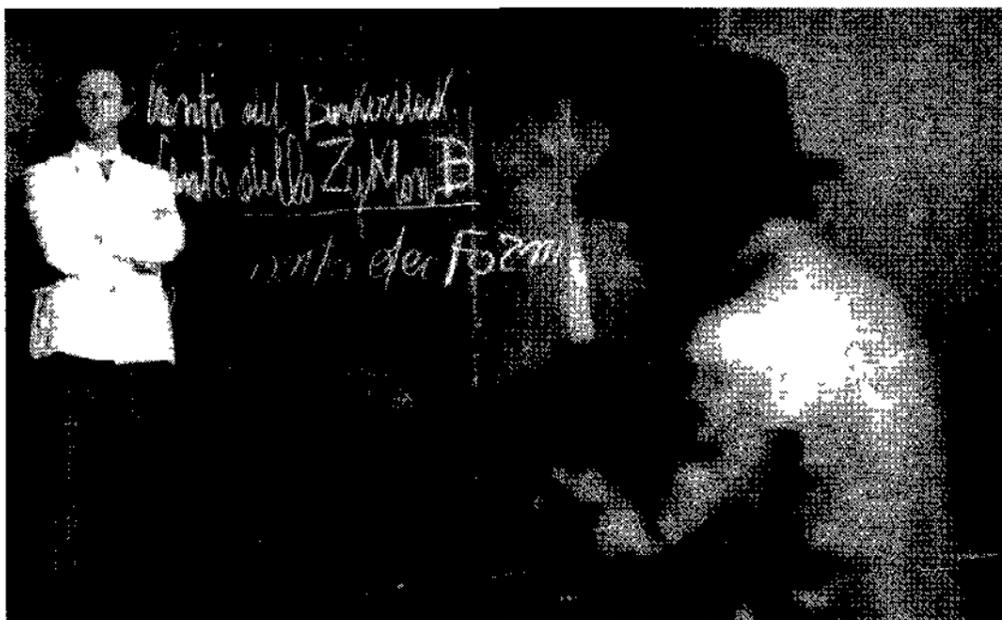
Com'è nata la collaborazione con il Laboratorio Teatro Settimo?

Allegri lo conosco da molti anni siamo tifosi di calcio, abbiamo fatto insieme cortometraggi e video. Il lavoro di Settimo lo seguivo da anni, così come loro mi hanno rivelato leggevano i miei libri. Era fatale che ci incontrassimo anche perché abbiamo lo stesso rapporto con la sperimentazione traduciamo, inventiamo, rileggiamo usando tecniche dell'avanguardia, ma con un obiettivo di comunicazione che le avanguardie non avevano. E forse insieme riusciremo a superare anche un limite che sento comune: abbassiamo troppo la vigilanza rispetto al sentimentalismo e all'effetto. Dovremmo cercare di ottenere le stesse emozioni con un percorso più composto.

«Ah, quanto mar-canta Fossati. Perché c'è tanto mare nei tuoi libri?»

Per noi piemontesi il mare è lontano, invisibile ma non così lontano da non poterlo sentire. È quello che non puoi avere. Se avessi uno psicoanalista me lo spiegherebbe forse. E comunque sto facendo grandi sforzi per pensare a un libro tutto ambientato sulla terra ferma.

TEATRO. A Roma l'oratorio dell'autore tedesco sull'orrore di Auschwitz



Una scena de «L'Istruttoria». A lato Alessandro Baricco

«Istruttoria» per l'inferno Weiss resuscita il lager

Si aggira per l'Italia da dieci anni, ma a Roma non era mai venuto. È la mostra «Sotto le stelle del '44» ad aver portato anche nella capitale L'Istruttoria di Peter Weiss. Un oratorio che ricostruisce parola per parola il processo di Francoforte contro i nazisti di Auschwitz. Ambientato in una ex centrale elettrica, l'allestimento dello Stabile di Parma curato da Gigi Dall'Aglio emoziona, commuove, invita a riflettere, a non dimenticare.

AGRO SAVIOLI

ROMA. Il cinquantenario della liberazione di Auschwitz ha riempito di cronache e storie le pagine dei giornali (assai meno gli schermi televisivi). Ma tutto di nuovo, rischia di tornare nell'oblio. A tener desta la memoria di quell'orrore rimane, qui in Italia una rappresentazione teatrale (il termine «spettacolo» può suonare in proposito inadeguato). L'Istruttoria di Peter Weiss nell'allestimento asciutto severo, stringente dello Stabile di Parma, la cui «prima» risale a un buon decennio addietro, ma che nella capitale non era finora mai approdato (ci si chiede perché) mentre frequente è stata la sua presenza a Milano. Si era vista a Roma (ma è molto il tempo trascorso da allora) la versione multimediale curata per il Piccolo Teatro da Virginio Puecher, con le musiche di Luigi Nono.

Trent'anni circa sono passati da quando il lavoro di Weiss apparve in volume, poi sulle scene tedesche e su quelle di mezzo mondo. Il drammaturgo berlinese (1916-1982) famoso già all'epoca per il suo folgorante Marat/Sade, aveva assistito a Francoforte sul Meno al processo, svoltesi dal '63 al '65

al Palazzo delle Esposizioni. Già quei grossi macchinari in disuso nell'antisaia che funge da nudo foyer ci rammentano per analogia visiva quanta parte e quanto vantaggio ebbe l'industria capitalistica della Germania di Hitler (ma i nomi delle ditte sono sempre quelli) nella costruzione e gestione dell'universo concentrationario, luogo, in prima istanza, di sfruttamento schiavistico di una manodopera a costo zero destinata poi al massacro. Entriamo quindi, nel giro infernale, che si dipana dal momento dell'arrivo dei treni carichi di carne e ossa, col loro carico desolatamente umano, nella stazione di Auschwitz, ai quadri conclusivi (i Canti sono ridotti da undici a nove), dove si disegna l'agghiacciante progetto di «soluzione finale» del «problema ebraico» (e non solo di esso).

Una nube bianca... Il pubblico è tenuto da principio in piedi a stretto contatto con gli attori, poi fatto sedere su una platea a gradinata (l'inserimento ha la durata di circa cento minuti) sempre in vicinanza dell'azione che si concentra in misura decisiva sulla parola restituita da una recitazione disadorna, quasi neutra, tanto più incisiva nel significare la stanchezza infinita delle vittime superstiti (l'infinito dolore dei torturati, degli umiliati degli uccisi. L'attrezzeria è ridotta all'essenziale, e proprio per ciò potentemente evocativa. Gli effetti più clamorosi che la materia suggerirebbe sono evitati non fosse per quella nube bianca, che filtra a un dato punto nella sala, simboleggiando il gas tossico usato per l'annientamento di massa.

Romani non perdetevi L'Istruttoria (le repliche proseguono fino al 18 febbraio). E ringraziate in silenzio i bravi interpreti dell'Oratorio (Abbate Bocelli Cattellani, Cien Dall'Aglio, L'Abbadessa Mettlen Rocchetta) il musicista Alessandro Nidi. Nessun applauso alla fine: stollate in silenzio e riflettete.

ASCOLTI. Il pubblico di Raiuno non tira tardi con la nuova striscia della Casella

«Seconda serata»? Meglio su Raitre

ROMA. In principio fu Angelo Guglielmi a «scoprire» E la rete forte e visibile con Mikano, Italia, di ventotto allora, ai tempi remoti della Rai dei Professori un appuntamento fisso per una larga fetta di pubblico attento alla cronaca e all'informazione.

Stiamo parlando della fascia di seconda serata. E in particolare di quella di Raitre. Quello spazio per intenderci, che con l'occupazione del servizio pubblico da parte dello staff Moratti, è stato preso di mira e condotto via allo smantellamento alla fine del mese infatti sparirà anche Speciale tre di Andrea Barbato per lasciare il posto ad Ad armi pronte con Paolo Guzzanti, ed ultimo un settimanale di economia.

Però, mentre la «stonca» lascia di seconda serata di Raitre sta «morrendo» sotto i colpi della normalizzazione, Raiuno, rete generalista

per famiglie da sempre «concentrata» sul prime-time si è gettata alla scoperta di questo spazio. Cercando ovviamente di trasformarlo secondo i gusti del suo pubblico ipotetico, cioè eliminando l'informazione per privilegiare spettacolo e intrattenimento. Così senza un grande sforzo di fantasia la rete di Brando Giordani ha fatto debuttare l'altro giorno Seconda serata un contenitore quotidiano condotto da Alessandra Casella che vorrebbe accompagnare le serate degli italiani (dalle 22.30 fino alla mezzanotte inoltrata) tra ospiti, servizi sulla vita notturna, chiacchiere da salotto e culturali. Un appuntamento però che al suo debutto non è riuscito, evidentemente a far breccia nel cuore dello spettatore di Raiuno abituato a veder ad andare presto a letto. La prima parte di Seconda serata (dalle 22.32 alle 23.04) è stata seguita da 2 milioni 886mila telespettatori pari al

15,20% di share. Presto sceso all'11,99% nella seconda parte del programma (dalle 23.17 alle 24.13), visto da 1 milione 511mila insomma. Più abituato a tirar tardi si è dimostrato invece il pubblico di RaiDue (abituato si vede dal vecchio Mixer che era diventato l'apuntamento quotidiano fisso della seconda serata della rete di Giovanni Minoli) che in 4 milioni 205mila ha seguito Misteri il programma esoterico miracolistico (condotto da Lorenza Fuschini) in onda dalle 21.49 alle 23.18) registrando uno share del 19,46%. Mentre lo Speciale tre di Andrea Barbato (in onda dalle 22.54 alle 23.54) ha ottenuto il notevole seguito di 2 milioni 51mila telespettatori pari al 17,03% di share. Segno che il pubblico della fascia di seconda serata di Raitre è ancora molto fedele a questo spazio che presto però come già detto sarà soppresso definitivamente. Confermando così la paradossale linea editoriale di questa nuova direzione del servizio pubblico che nell'intento di smantellare Raitre non si ferma neanche davanti al successo d'ascolto. E a questo proposito proprio ieri sera Teleintocarlo ha ospitato l'ex direttore Guglielmi proponendo anche un sondaggio sul tema «secondo voi la terza rete cambierà in meglio o in peggio?». C'è bene il 34% del pubblico ha risposto «in meglio» mentre il 66% «in peggio».

Complessivamente però, c'è da aggiungere che l'altra sera nonostante tutto il servizio pubblico è riuscito a doppiare la Fininvest sia nel prime time (62,64% contro il 32,03% per le reti di Berlusconi) che nella seconda serata. Quest'ultima generalmente molto forte su Canale 5 grazie all'eterno salotto notturno di Maurizio Costanzo che registra una media di share del 20%. La Rai infatti nella fascia tra le 22.30 e le 24 ha ottenuto un seguito del 45,77% di share contro il 40,28% delle reti Fininvest.

Glenn Miller inedito nel nuovo album

Venti incisioni inedite del «re dello swing» faranno la parte del leone nel nuovo album Glenn Miller the lost recordings, che verrà lanciato il 13 febbraio. Si tratta di registrazioni finora conservate negli archivi della Bbc destinate alle truppe durante la campagna alleata dopo il D-day. Miller le effettuò due settimane prima di morire, nel volo sul la Manica nel '44.

Cd «telefonici» Le major li bloccano

I colossi dell'industria discografica, prima fra tutti Time Warner o Sony hanno innescato lo smantellamento della New Line Entertainment - una joint venture Bbc e Blockbuster - perché ne ritengono dannoso il suo progetto: dotare i negozi di dischi di macchinari in grado di ricevere la musica richiesta dal cliente attraverso i cavi telefonici e fabbricare i compact disc sul momento. Le major sostengono che ciò lede i diritti d'autore, e invece rebbe la distribuzione a vantaggio delle piccole etichette.

Jule Christie a teatro con Pinter

Jule Christie interpreterà a teatro il personaggio di Kate in Old Times di Harold Pinter. Cinquantatré anni, la star vive da tempo in una isolata fattoria del Galles. Debutterà il 13 maggio in un teatro di Mold sempre nel Galles.

John Ford un amore di Katharine

Prima della love story con Spencer Tracy Katharine Hepburn cercò di sposare John Ford che però da fervente cattolico non prese mai in considerazione l'ipotesi di un divorzio dalla moglie Mary Lou «Vanity Fair» che racconta anche come la Hepburn fosse così determinata da arrivare a offrire una «buona uscita» di 150mila dollari alla signora Ford.

A Edimburgo Star Trek in mostra

La più grossa raccolta di «memorabilia» della serie Star Trek, in mostra per tre mesi a Edimburgo. I visitatori potranno trovare personaggi come Kevin Green che distribuì scie biglietti da visita e sua moglie con gioielli Klingon da lei disegnati a forma di «orecchie di vulcaniana».

Advertisement for Ferrara Musica featuring Pinchas Zukerman and Marc Neikrug performing with the Chamber Orchestra of Europe. Includes contact information for the Comune di Ferrara.